

L'impronta della *Rural City* nell'area della Tuscia

The footprint of the Rural City in the Tuscia area

LUISA CARBONE

Università degli Studi della Tuscia, luisa.carbone@unitus.it

Riassunto

Il contributo ha l'intento di riflettere sui cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni nell'area della Tuscia viterbese. Un territorio sempre più attento alla dimensione del capitale naturale, tanto da favorire lo sviluppo del modello *Rural City*: un sistema territoriale complesso in cui beni culturali e paesaggio ambientale formano un'offerta culturale con un vasto potenziale, dove circuiti turistici ben gestiti e un'adeguata fruizione possono determinare ricadute economiche ed occupazionali positive e rappresentare, allo stesso tempo, un deterrente ad un uso improprio del territorio stesso.

Parole chiave

Impronta ecologica, pianificazione urbana, turismo

Abstract

The aim of this contribution is to reflect on the profound changes that have taken place in the Tuscia area during the last decades. A territory increasingly attentive to the size of the natural capital, so as to promote the development of the Rural City model: a complex territorial system in which cultural heritage and environmental landscape constitute together a cultural offer with an extensive potential in which well managed tourist circuits and proper fruition can result in positive economic and employment impacts and represent, at the same time, a deterrent to an improper use of the territory itself.

Keywords

Ecological footprint, urban planning, tourism

1. Smart & green: il nuovo paradigma

In questi anni è indubbiamente maturata una coscienza incentrata sul rapporto città e capitale naturale, in particolare connessa ad un nuovo paradigma di ristrutturazione urbana e di intervento nell'emergenza ambientale, che da un lato sta generando un modo differente «di guardare agli spazi dell'abitare e al loro mutamento» (Ricci, 2013 p. 7) e, dall'altro, di prevedere azioni progettuali costanti, che spesso però non si dimostrano efficaci a livello economico, sociale ed ambientale. Si tratta, in effetti, di un paradigma che agisce all'interno di un complicato mondo in cui l'elemento popolazione è sempre meno controllabile, tanto da prevedere, in base all'ultimo rapporto del McKinsey Global Institute (2016), che nel 2050 quasi l'80% della popolazione globale sarà concentrato nelle città, dove l'urbanizzazione procede incessantemente in relazione ad un processo «di contrazione e di densificazione», riconquistando aree dismesse, rigenerandole per nuove comunità, ma creando anche spazi-rifiuto al limite della città, aree lontane dalla capacità di attivare processi di riciclo urbano. Spazi in cui ancora è percettibile l'idea novecentesca di metropoli come sviluppo ed efficienza, ma non quella di salvaguardia ambientale, mentre la necessità di un nuovo inurbamento emerge con forza, così come la necessità di innescare trasformazioni in grado di produrre nuovi assetti e di fondarsi «su filiere controllabili, su modelli di occupazione dei suoli che tengono conto della necessità di non separarsi dai modelli urbani di residenzialità e servizi, ma concependo localizzazioni produttive che innescano processi virtuosi di salvaguardia ambientale, con ricadute su tutta la struttura urbana» (Nava, 2013, p.12).

Secondo alcuni studiosi¹ bisognerebbe riformulare il modello economico basandolo su processi produttivi di *soft-economy*, attenti alla stratificazione socio-economica e alla qualità dei luoghi e, soprattutto, alle politiche di recupero e re-impiego delle risorse, capaci di prevedere e ridisegnare i nuovi assetti, agendo dunque in regime di *re-morphing* del paesaggio, una sorta di *restyling* dell'ambiente attraverso il sistema dei suoi elementi identitari, percettivi e interpretativi.

Un modello improntato ad un approccio conoscitivo ibrido vincolato non solo all'innovazione tecnologica, ma anche all'innovazione sociale, supportato dalla nuova generazione della conoscenza che ragiona in termini di sviluppo sostenibile e «di saperi formali contaminati con i saperi contestuali e di bellezza e di dove la si produce» (Bonomi, 2012), superando la logica di quantità in favore di una logica della qualità, sia nell'attività produttiva sia nel vivere il territorio e nel fare paesaggio. Non è più utopia pensare che le localizzazioni produttive debbano favorire l'innescare di processi virtuosi di salvaguardia ambientale, così come da molti anni auspicato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA, 2013), oppure che l'espansione delle città e delle relative infrastrutture debba avvenire a spese dell'agricoltura o comunque delle risorse naturali e della loro gestione sostenibile ed integrata a scala territoriale, poiché oramai è lampante, parafrasando Gramsci, quanto ogni azione lanciata sul territorio possa risvegliare echi inaspettati². La questione è più che mai aperta, soprattutto ora che la natura rappresenta il nuovo contesto dentro il quale si devono collocare le città e le infrastrutture. Tutto ciò vede protagonista un nuovo modello territoriale, tanto da far parlare di *Rural City* che, nel tentativo di riconquistare l'ambiente, non solo sta cambiando lo spazio urbano, percorso da *green belts* e da *design* pittoreschi, ma sta dando vita ad un paesaggio ibrido, che è caratterizzato da una duttilità e una mutevolezza funzionale ed estetica da apparire ancora in fieri. Un paesaggio ibrido, come quello della Tuscia viterbese, che potrebbe contribuire al passaggio dall'individualismo alla cooperazione fra gli attori locali, ottenendo la cosiddetta collaborazione competitiva e rafforzando la vocazione turistica ed economica storicamente presente in questo territorio, al fine di aspirare allo *status* di *Rural City* in contrapposizione al termine di area metropolitana di Roma Capitale. Se, infatti, in Italia l'istituzione della città metropolitana rappresenta una reale opportunità in materia ambientale «poiché essa non solo assorbirà l'intera competenza provinciale, ma assumerà anche la funzione della pianificazione territoriale generale e delle

1 Tra gli studiosi che si sono interessati e si interessano al tema della *soft economy* Bauman (2003).

2 «Il mondo è grande e terribile e complicato. Ogni azione lanciata sulla sua complessità sveglia echi inaspettati» (Gramsci, 1975, p. 203).

reti infrastrutturali e quella relativa alla promozione e al coordinamento dello sviluppo economico e sociale» (Bonora e Vitali, 2013, p. 241), il modello della *Rural City* potrebbe costituire l'opportunità di ideare una città che progetta il territorio in quanto

«bene collettivo da curare e proteggere come patrimonio comune» (ibidem, p. 235). Traccerebbe una sorta di cambiamento di rotta nelle politiche urbane, che devono affrontare non solo l'emergenza ambientale, ma anche le dinamiche economiche derivanti dagli effetti negativi di un modello urbano insostenibile, che concepisce la città nella sua forma più aggressiva e dilagante, invece di considerarlo come «il luogo in cui le ragioni dell'ambiente e quelle dello sviluppo si coniugano in direzione della riqualificazione del vivere e dell'abitare di tutti i cittadini» (ibidem, p. 236).

In questo quadro, il contributo vuole ricercare i presupposti per ricorrere al modello della *Rural City* per definire i cambiamenti del territorio della Tuscia viterbese. Un modello che sta assumendo sempre più un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile della suddetta area, poiché coniuga due concetti fondamentali *green* e *smart*. Da un lato si è di fronte alla necessità di perseguire la conservazione e la rigenerazione dei valori culturali custoditi dal mondo rurale attraverso il riuso del patrimonio territoriale sia dell'ambiente – orti sociali, parchi urbani – sia del *cultural heritage*; dall'altro è sempre più indispensabile diffondere l'innovazione, perché il territorio non può essere più considerato una *enclave* dai confini rigidi e impermeabili, ma deve essere riconosciuto come un sistema aperto e resiliente, sempre più legato al grado di fruizione che si riesce a conferirgli. Una fruizione rivoluzionata dalle tecnologie della comunicazione, flessibili e pervasive, non più relegate solo all'ambito lavorativo, ma impiegate nella quotidianità, nei momenti di svago e di intrattenimento. Una fruizione che cambia la nostra società e influisce sulla tutela della memoria e sull'identità di una comunità.

2. L'ossatura ecologica della Tuscia

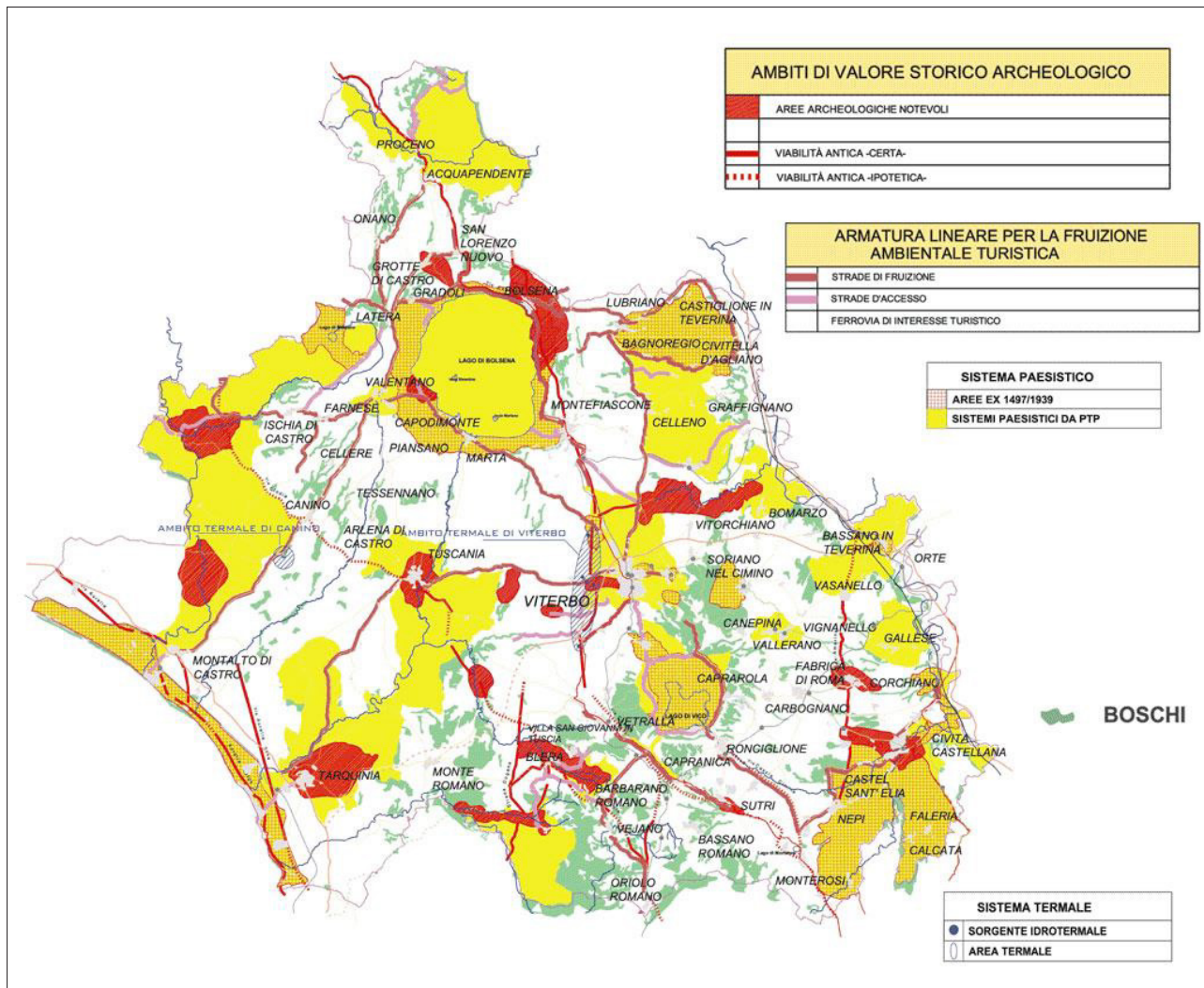
Il termine Tuscia in passato indicava un territorio più vasto dell'Italia centrale, organizzato e strutturato dalla civiltà Etrusca prima e Romana dopo, diviso dalle

vicissitudini storiche in tre macro-aree: la Tuscia romana «situata fra il medio e basso Tevere e il Mare Tirreno, corrispondente all'incirca all'odierno Lazio settentrionale, coi tre gruppi montuosi dei Sabatini, Cimini e Vulturni: il nome deriva dal fatto che il territorio era nell'antichità paese etrusco, mentre nel Medioevo di buon'ora venne a far parte dello stato pontificio (Patrimonio di S. Pietro)» (Almagià, 1966, p. 53); la Tuscia Ducale, ovvero le aree sottoposte all'influenza del Ducato di Spoleto e infine la Tuscia Longobarda, controllata dai Longobardi del Ducato di Lucca, successivamente riorganizzato nel Ducato di Tuscia, comprendendo i territori della Toscana e parte dell'attuale Alto Lazio.

Il complesso sistema territoriale, che il contributo prende in esame, riguarda l'attuale provincia di Viterbo, situata a Nord di Roma, fra l'Umbria, la Toscana e il Mar Tirreno. Più di 3600 chilometri quadrati, sessanta Comuni, ricchi di cultura, storia, tradizioni e paesaggi, per alcuni versi incontaminati, che rappresentano dunque un'offerta culturale e ambientale con un vasto potenziale. Si annoverano, infatti, quattordici aree protette di cui sette riserve regionali e una statale, un importante patrimonio idrico rappresentato dai due laghi vulcanici, da fiumi e torrenti e dal sistema termale, da sedici aree archeologiche, ville e giardini, musei e innumerevoli borghi medievali. In questo contesto i circuiti turistici ben gestiti e un'adeguata fruizione possono determinare ricadute economiche ed occupazionali positive e rappresentare, allo stesso tempo, un deterrente ad un uso improprio del territorio stesso, eleggendolo a bene economico di interesse collettivo da tutelare, in quanto fattore di sviluppo.

Per poter vivere la Tuscia nelle sue diversità e caratteristiche, è necessario però partire dalla sua anima rurale caratterizzata da tre dimensioni, agricola, ambientale e urbana, tutte con una specifica valenza culturale, la cui combinazione rappresenta la chiave di lettura del processo di evoluzione del suo territorio. Una ruralità assunta come metodologia, secondo la definizione proposta dall'Organisation for Economic Co-operation and Development-OECD in base alla «quota di residenti in comuni con bassa densità di popolazione» (OECD, 1994). Il capoluogo, Viterbo, assorbe il 21% della popolazione (circa 60.000 abitanti) i 14 Comuni il 41% con una popolazione residente compresa tra i 5.000 e i 15.000

FIGURA 1 – La cartografia mostra gli assi viari e i centri più importanti della Tuscia dal punto di vista naturalistico, paesistico e turistico sottoposti a riqualificazione e valorizzazione dalla Provincia di Viterbo

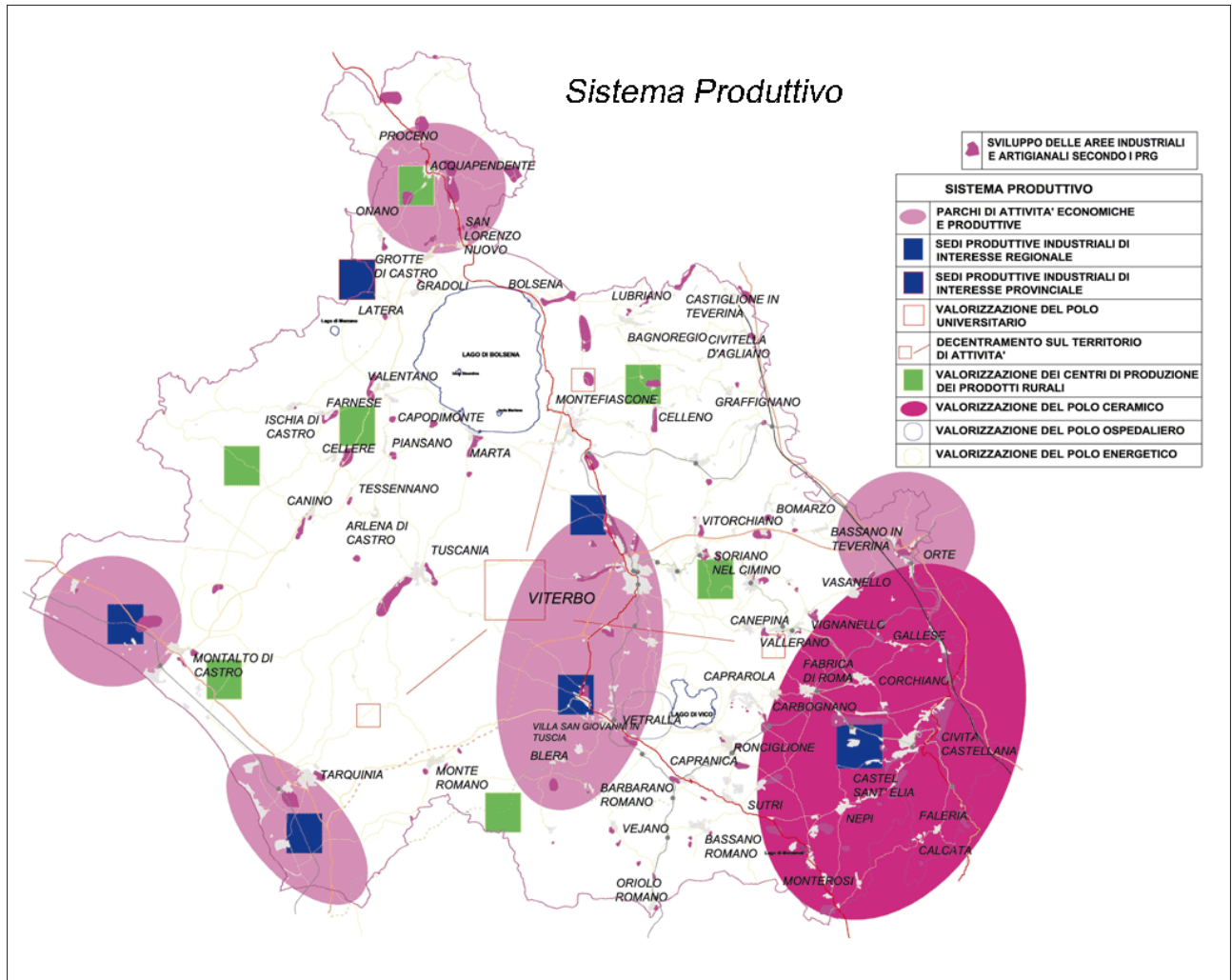


Fonte: <http://www.provincia.vt.it/ptpg/>

abitanti, i restanti 45 Comuni si attestano al 38% con un numero inferiore ai 5.000 abitanti. Gli ultimi dati riportati nell'Annuario Statistico Italiano del 2016 dell'ISTAT mostrano che la popolazione rurale della provincia viterbese oltrepassa il 50% della popolazione totale. La ruralità, come evidenziato anche dall'Atlante Nazionale del Territorio Rurale edito dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, è un settore trainante della Tuscia viterbese, sia per la superficie agricola, sia per le tipologie di colture con prodotti che vantano i riconoscimenti DOC, DP IGP e IGT (Istituto Tagliacarne,

2008). Nel caso del nocciolo ad esempio, la coltivazione, che colloca la regione Lazio al primo posto nella classifica nazionale, è presente quasi esclusivamente in circa 30 comuni della provincia di Viterbo ed in particolare nell'area dei Monti Cimini (INEA, 2016, p. 26). Inoltre più del 50% degli agriturismi presenti nel Lazio sono localizzati nel territorio della Tuscia viterbese con una forte concentrazione nell'area di influenza delle principali città turistiche Viterbo e Tarquinia, una buona ricettività presso il lago di Bolsena e nell'Alta Tuscia ed una consistente organizzazione nell'area Cimina e Vicana.

FIGURA 2 – La cartografia mostra le ipotesi di riorganizzazione del settore produttivo e alcuni interventi pilota della Provincia e dell'Università della Tuscia per la valorizzazione delle attività agrituristiche e delle attività industriali legate alla ceramica



FONTE: <http://www.provincia.vt.it/ptpg/>

Aree che potrebbero rappresentare potenzialmente un volano per le zone marginali ancora sguarnite di servizi, pur avendo nel loro territorio punti d'interesse naturalistico e storico-culturale, così come accade per esempio per il comune di Bomarzo dell'Alta Tuscia che, pur disponendo di attrattori culturali e naturalistici di notevole importanza come il Sacro Bosco, la Riserva regionale di Monte Casoli e il monumento naturale di Corviano, non presenta un'adeguata offerta ricettiva in grado di ottimizzare il territorio, non solo per quello che riguarda la possibilità di pernottamento, ma anche

per quel che riguarda servizi di ristoro diurni e serali. Singolare è invece il caso del comune di Marta, che con quasi 3.500 abitanti dispone di ben 15 tra ristoranti, trattorie e pizzerie, ma non ha strutture ricettive per il pernottamento. Bisogna spostarsi nel Comune prossimo di Capodimonte che, pur avendo metà degli abitanti di Marta, presenta un albergo e altre 5 strutture complementari di alloggio, tra cui un agriturismo. Certamente, in questi ultimi anni la situazione è cambiata rapidamente, almeno così affermano i dati del 16° Rapporto della Camera di Commercio, Industria, Arti-

gianato e Agricoltura (CCIAA) di Viterbo sull'*Economia della Tuscia viterbese* relativi alla distribuzione spaziale delle attività ricettive, che mostrano quanto il territorio, nonostante presenti una minore vocazione turistica (63,3%) rispetto alla media nazionale (171,1%), si stia ritagliando uno spazio crescente nell'ambito del turismo rurale-naturalistico (CCIAA, 2015).

Il problema maggiore, come poi in altri territori italiani³, è l'insufficiente azione di promozione turistica da parte degli enti locali, volta alla riduzione dei punti di debolezza (mancanza di strutture ricettive, difettosa *governance* territoriale delle amministrazioni, risorse ambientali e culturali non valorizzate, bassa valorizzazione del capitale sociale e delle risorse umane, scarsa attività di promozione e marketing territoriale) e al rafforzamento dei punti di forza (imprenditorialità giovanile, risorse ambientali, tradizioni e beni culturali, risorse archeologiche, settore agroalimentare, presenza di poli d'eccellenza per lo sviluppo scientifico e tecnologico) dell'ossatura ecologica della Tuscia viterbese.

D'altronde, pur riconoscendo le opportunità offerte dall'unicità dei beni culturali e ambientali, la mancanza di strategie di sviluppo sostenibile integrate rende il patrimonio culturale e ambientale della Tuscia non competitivo. In primo luogo, cominciare a parlare in termini di *Rural City* significherebbe confrontarsi con il processo di polverizzazione e di frammentazione delle aziende agricole e la conseguente perdita di valore e di competitività delle produzioni, dei settori del turismo rurale, dell'artigianato, dei servizi ambientali e culturali, dei prodotti tipici, che costituiscono invece delle vere e proprie opportunità per il territorio. In secondo luogo, evidenzerebbe l'urgenza di affrontare il delicatissimo rapporto tra i quartieri di formazione storica e i quartieri contemporanei privi di una propria identità ed incapaci di richiamare il concetto di sostenibilità. Un tessuto di interposizione tra due ambiti nettamente differenti: quello metropolitano romano caratterizzato dalla continuità invasiva, omologante e senza discontinuità delle forme di insediamento e quello ancora tendenzialmente annucleato e imperniato attorno a comuni di media e

piccola dimensione, ma che può offrire anche una nuova alleanza tra città e campagna, e a ben guardare nell'epoca delle *Smart Cities* può rappresentare il vero modello di neo-urbanità ecologicamente orientata (Wackernagel e Rees 2008), non organizzata attorno al conflitto con la campagna, ma ai suoi valori. La comunicazione tecnologica e la cartografia, in questo senso, stanno diventando fondamentali nell'affermazione del cosiddetto processo di *empowerment*, ovvero nella diffusione di una maggiore consapevolezza nella cittadinanza di come la combinazione tecnologica sia direttamente funzionale a una promozione e valorizzazione significativa del territorio. Un territorio che, se percepito e governato come fattore identitario alla base dell'essere sociale (Quaini, 2006), può costituire uno dei fondamenti della futura ricchezza e della competitività della Tuscia, dove i luoghi possono ritrovare la loro essenza nell'intreccio di azioni personali e civili: «occorre abitarli con intimità e distanza. E questo vale per i cittadini e più ancora per gli amministratori. Bisogna intrecciare in ogni scelta importante competenze locali e contributi esterni. Intrecciare politica e poesia, economia e cultura, scrupolo e utopia» (Arminio, 2013). Una condizione, quella della condivisione, ritenuta fondamentale per la costruzione di azioni, piani e politiche, in particolare riferite ai temi dell'ambiente, della mobilità, dello sviluppo turistico sostenibile e della coesione sociale, e affinché proprio il concetto di capitale sociale possa acquistare una efficacia operativa e non restare solo una teoria attraente. È necessario rafforzare la comunicazione tra gli attori locali e il coordinamento delle azioni per sistematizzare le risorse e le specificità dei singoli nodi (istituzioni, imprese, università, centri di ricerca pubblici e privati, associazioni) della futura e ipotizzabile rete della *Rural City*. Nodi che si configurano come risorse strategiche per la conoscenza e messa a valore delle realtà storico-culturali, economiche dell'area e che consentono il decollo dei sistemi urbani e turistici, perché se non «aumenta il protagonismo dei soggetti locali sia pubblici sia privati e, dunque, la loro capacità di avere un ruolo attivo nel governo del territorio, non si può avere una situazione di crescita dello sviluppo locale, ovvero un accrescimento delle capacità radicate di un territorio, sia sotto il profilo delle conoscenze specializzate che delle risorse relazionali che legano gli attori locali» (Trigilia, 1999).

3 In proposito e per brevità, si rinvia agli studi e alle ricerche di Dallari (2006), di Cusimano e Giannone (2007), di Becheri e Maggiore (2013), di Manente e Minghetti (2014).

In questa ottica, l'introduzione di nuove tecnologie per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio ambientale e culturale in aree considerate deboli, se non marginali, può contribuire alla loro rivitalizzazione in modo sostenibile e durevole per l'intera comunità e forse anche favorire il passaggio da dominanza dell'ambiente a integrazione urbano/rurale come avviene nel modello della *Rural City*.

3. L'idea di una *Rural City* condivisa

L'obiettivo di applicare il modello della *Rural City* nella Tuscia non è più solo un ideale: si fa sempre più avanti «un'idea di città costruita come sistema di relazioni e non come estensione di un tessuto, in cui le tante città del territorio diventano parti di un unico sistema» (Monestiroli, 2008, p. 17). In questa direzione sono molti i Comuni del viterbese che cercano di avviare una programmazione mirata e di attuare delle politiche di sviluppo che possano tutelare l'ambiente, il paesaggio e le tradizioni dell'area in modo da non considerare il patrimonio come un mero accumulo di monumenti, storici o ambientali, ma come un ambiente vitale per i suoi abitanti (Carbone, 2014).

È indubbia la necessità di elaborare una riflessione critica intorno al modo in cui oggi, nell'era globale, patrimonio culturale materiale e immateriale, tradizioni locali rappresentino risorse intorno alle quali individui e comunità costruiscono la propria identità e la ripropongono all'esterno come elemento valido e costruttivo, ancorché marginale, dell'intera società nazionale in un momento in cui l'idea della perdita rischia di farci abitare luoghi senza memoria. Anche per la Tuscia va esaminata l'opportunità di ricorrere a strumenti concettuali e metodologici che consentano di orientarsi e collocarsi in un mondo che incoraggia un interscambio continuo delle informazioni geografiche e una interazione tra pensiero spaziale e visuale, che si aggiorna, procedendo in tempo reale. Si pone l'obiettivo di promuovere e valorizzare il ruolo delle nuove tecnologie come produttore di presente, capace di una forte azione territorializzante, proprio in quanto incessante costruttore e trasformatore di rappresentazioni e insieme di connessioni fra soggetti e flussi di informazione. In questo

contesto, nella relazione tra beni ambientali e culturali e sviluppo locale e digitale, l'elemento che emerge con più forza è «l'esigenza di trovare un equilibrio tra offerta al pubblico e conservazione delle risorse intese come «giacimenti culturali», tra fruizione di massa e sostenibilità, che generi benefici apprezzabili all'economia di un territorio» (Bencardino e Prezioso, 2007, p. 15).

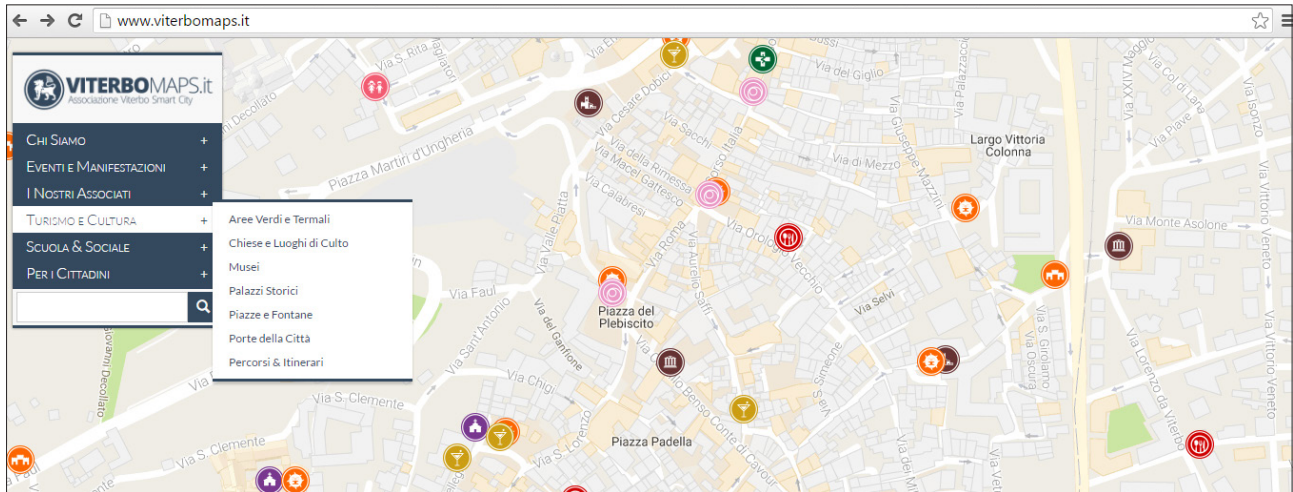
Nell'epoca delle *smart cities* anche la Tuscia sta sperimentando come l'innovazione digitale si coniuga con la promozione turistica del territorio, sia per la valorizzazione del *cultural heritage*, inteso non solo come insieme dei beni culturali, sia per la tutela della eredità valoriale e memoria delle comunità, con una particolare attenzione al turismo esperienziale. Un esempio è iTuscia⁴ una applicazione sviluppata all'interno dell'intervento *La Tuscia Farnese*⁵ che consente di compiere una visita virtuale alla scoperta del territorio della Tuscia, consigliando al visitatore i Punti di Interesse (PDI) di tipo storico-artistico, e dando la possibilità di scegliere tre itinerari turistici – Caprarola- Viterbo, Bolsena-Montefiascone, Nepi-Ronciglione – che possono essere richiamati con una ricerca testuale o attraverso la cartografia. Tutti gli itinerari, luoghi e PDI presentano, oltre alla scheda descrittiva e alle immagini, degli approfondimenti multimediali e il collegamento al portale Futourring⁶. Altra tipologia di *tour* virtuale di promozio-

4 www.futourring.it/web/filas/ituscia

5 La Tuscia Farnese è uno dei progetti realizzati nell'ambito del Distretto Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali (DTC). Nato da un Accordo di Programma Quadro (APQ) sottoscritto da Regione Lazio, MIUR, MiSE e MIBAC, il distretto è gestito da Filas, società regionale dedicata al sostegno dei processi di sviluppo e innovazione del tessuto imprenditoriale del territorio. Il progetto si propone di evidenziare, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative per la digitalizzazione e fruizione dei beni culturali, il ruolo centrale che la famiglia Farnese ha svolto nello sviluppo del territorio fino alla sua attuale identità. Fulcro del progetto è l'allestimento multimediale di un percorso di visita al Palazzo Farnese di Caprarola, centro di interesse e sede di eventi che hanno segnato la vita e condizionato la storia del periodo Farnese e dell'Alto Lazio, www.unicity.eu/index.php/it/progetti/32-la-tuscia-farnese.

6 Il portale Futourring costituisce l'infrastruttura informatica del Distretto delle Tecnologie per il Turismo Culturale e ha l'obiettivo di migliorare la touring experience del cittadino e del turista attraverso l'utilizzo delle tecnologie del mobile, mirando al censimento, alla descrizione e alla presentazione di tutti i Punti di Interesse Culturale della regione Lazio e di promuovere la fruizione del patrimonio culturale attraverso tecniche di spettaco-

FIGURA 3 – Schermata di Viterbo Smart City Map, un webGIS realizzato nel 2012 per guidare i cittadini e i turisti alla scoperta dei beni e servizi della città, l'ultimo aggiornamento risale al 2014



FONTE: <http://www.viterbomaps.it/>

ne turistica supportato anche su *device* mobili è quella proposta da Tarquinia⁷ che offre la possibilità di visitare a distanza i principali punti d'interesse della città e il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense (41 i *tour* di Tarquinia e 42 quelli all'interno del Museo): da ogni punto visitato si possono raggiungere gli altri, cliccando direttamente sulle mappe o sulle finestre a scomparsa. Inoltre, la panoramica di 18 scatti del fotografo Cesar Vasquez Altamirano (oltre 1500 immagini a 20 mpx di risoluzione), non solo permette al visitatore una totale immersione nello scenario virtuale, ma una ideale passeggiata verso il Lido. Anche il *Touring* con la collana *Carta & Guida-Smart map* ha voluto dedicare una carta turistica ai luoghi della Toscana, rappresentando sul supporto tradizionale cartografico in scala 1:200.000 le eccellenze e le peculiarità del territorio – arte, natura, sport, curiosità, tradizioni, enogastronomia, manifestazioni, eventi culturali – e inserendo le potenzialità

larizzazione “in loco”, scenografie digitali, ricostruzioni virtuali, metodologie di realtà aumentata, applicazioni in mobilità, al fine di ampliare l'offerta del turismo culturale, www.facebook.com/Futouring?sk=info.

⁷ www.tarquiniaturismo.it

tecnologiche del *Quickly Response Code* (QR Code) per fornire maggiori informazioni sul tessuto ricettivo e informare l'utente su dove mangiare, dove dormire, cosa fare, dove acquistare i prodotti tipici ecc. Alcuni comuni della Toscana, Tarquinia e Viterbo tra i primi, stanno cercando di rivitalizzare i centri storici e il patrimonio culturale attraverso applicazioni relative ai QR Code e ad allestimenti multimediali fissi e tematici come per esempio *Gli Etruschi* e *Gli itinerari francescani*, migliorando la propria offerta turistica con guide virtuali, servizi web e percorsi digitali, taggando strade, monumenti, musei e le porte delle cinte murarie, con l'obiettivo di incrementare la visibilità e le potenzialità turistiche dell'area.

Certamente poter pianificare la gestione del territorio, secondo un pensiero pluralista, seguendo ad esempio le logiche dei Sistemi Informativi Geografici può fornire le opportunità per rafforzare le politiche di coesione sociale e migliorare la fruizione turistica sia dei beni culturali sia dei beni ambientali, ma soprattutto, permetterebbe a tutti gli attori la condivisione di obiettivi concreti: «af-finché un territorio riesca a rispondere efficacemente alla competizione, è auspicabile che tutti i soggetti di un'area

condividano una visione comune (almeno nei suoi caratteri essenziali) che esprime il progetto economico a cui il territorio aspira» (Aiello e Donvito, 2005, p. 7). Infatti, l'organizzazione e la gestione del territorio e dei suoi beni culturali e ambientali sono compiti fondamentali ma molto complessi, che le amministrazioni pubbliche locali devono affrontare, poiché alla base vi deve essere «la condivisione di un sistema di valori e la coerenza tra gli obiettivi degli investitori e quelli dei decisori dell'area» (Latusi, 2002). D'altronde pianificare consiste nel definire l'organizzazione spaziale, ovvero nello stabilire le regole d'uso del suolo e nel programmare le misure e le risorse

necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati e porre al centro del governo del territorio un vero e proprio progetto, che deve essere sempre aggiornato, in grado di rispondere anche ai trend del momento. Un presupposto indispensabile sulla base del quale costruire offerte turistiche capaci di attirare e formulare nuovi segmenti turistici (rurale, sportivo, del benessere, enogastronomico, ecc.), dove le nuove tecnologie geografiche diventano indispensabili per delineare un percorso di piena cittadinanza digitale con la partecipazione attiva della comunità locale alla conoscenza e condivisione del patrimonio ambientale e culturale.

Bibliografia

- Agenzia europea dell'ambiente – AEA (2013), "Towards a green economy in Europe – EU environmental policy targets and objectives 2010-2050", *Report*, 8, European Environment Agency Copenhagen.
- Aiello G. e Donvito R. (a cura di) (2005), *La valutazione delle azioni di marketing territoriale della Provincia di Firenze*, Provincia di Firenze, Firenze.
- Almagià R. (1966), *Lazio. Le regioni d'Italia*, UTET, Torino.
- Arminio F. (2013), *Geografia commossa dell'Italia interna*, Bruno Mondadori, Milano.
- Bauman Z. (2003), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Becheri E. e Maggiore G. (a cura di) (2013), *XVIII Rapporto sul Turismo Italiano 2011-2012*, FrancoAngeli, Milano.
- Bencardino F. e Prezioso M. (2007), *Cultural Heritage e pianificazione territoriale: il caso del parco metropolitano termale di Tivoli, Guidonia e Roma*, in: Bencardino F. e Prezioso M., *Geografia del turismo*, McGraw Hill, Milano, pp. 1-18 http://www.ateneonline.it/bencardino_turismo/studenti/approfondimenti/isbn6393-9_caso_parco_termale.pdf.
- Bonomi A. (2012), *Comunità, territorio, impresa: la Metamorfosi del Made in Italy*, in: Zevi L. (a cura di), *Le Quattro Stagioni. Architetture del Made in Italy da Adriano Olivetti alla Green Economy*, 13° Mostra Internazionale di Architettura, Common Ground, Venezia 29 agosto - 25 novembre 2012, Electa ed., Milano, pp. 28-41.
- Bonora P. e Vitali W. (2013), "Un patto metropolitano per il contenimento di suolo e la rigenerazione urbana", in: Bonora P. (a cura di), *Atlante del consumo di suolo. Per un progetto di città metropolitana*, Baskerville, Bologna, pp. 236-254.
- Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA) di Viterbo (2015), *16° Rapporto sull'Economia della Tuscia Viterbese Polos (2015)*, CCIAA di Viterbo, Istituto di ricerca economica
- Guglielmo Tagliacarne e Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo.
- Carbone L. (2014), "Centri urbani minori: nuovi «territori» delle *smart technologies*", in: De Iulio R. e Ciaschi A. (a cura di) *Aree Marginali, modelli geografici di sviluppo. Teorie ed esperienze a confronto*, SetteCittà, Viterbo, pp. 59-69.
- Cusimano G. e Giannone M. (2007), "Turismi culturali: dai macroprodotti ai segmenti di nicchia", in: Becheri M. (a cura di), *XV Rapporto sul Turismo Italiano*, Mercury, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 349-377.
- Dallari F. e Mariotti A. (a cura di) (2006), *Turismo fra sviluppo locale e cooperazione interregionale*, Pàtron, Bologna.
- Dobbs R., Remes J., Roxburgh C., Smit S. e Schaer F. (2012), *Urban world: Cities and the rise of the consuming class*, McKinsey Global Institute, London.
- Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori Editore, Milano.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, 4 voll., Einaudi, Torino.
- Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) (2011), *L'agricoltura nel Lazio in cifre 2010*, Collana Pubblicazioni Regionali, Roma. www.sinab.it/share/img_lib_files/1519_inea-agr-nel-lazio-in-cifre-2010.pdf.
- Istituto di ricerca economica Guglielmo Tagliacarne (2013), *Atlante della competitività delle Province*. http://www.tagliacarne.it/banche_dati_e_informazione_statistica-14/atlante_della_competitivita_delle_province_e_delle_regioni-5/
- Latusi S. (2002), *Marketing territoriale per gli investimenti*, Egea, Milano.
- Lazzeroni M. (2014), "L'interazione tra Università e contesto territoriale: prospettive di analisi ed esperienze europee", in: *Annali del Dipartimento di Metodo e Modelli per l'Economia e il Territorio e la Finanza 2012-2013*, Pàtron, Bologna, pp. 193-214.

Manente M. e Minghetti V. (2014), *Un quadro aggiornato sul turismo in Italia*, Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica dell'Università Cà Foscari e Confturismo-Confturismo, CISET, Venezia.

Martinotti G. (2011), "Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI", in: G. Dematteis (a cura di), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, pp. 25-76.

Monestiroli A. (2008), "Introduzione", in: Privileggio N. (a cura di), *La città come testo critico*, Franco Angeli, Milano, pp.15-22.

Nava C. (2013), "Progetti di rigenerazione permeabile e di filiera corta per i siti dismessi nell'area metropolitana di Reggio Calabria", in:

AA.VV. *Riutilizziamo l'Italia. Dal censimento del dismesso scaturisce un patrimonio di idee per il futuro del Belpaese - Report 2013*, WWF Italia, Milano, pp. 211-218.

Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD) (1994), *Creating rural indicators for shaping territorial policy*, OECD Publications, Washington.

Prezioso M. (2013), "Concorrenza in sostenibilità. Le province italiane di fronte alla sfida Europe 2020. Il quadro tendenziale 2004-2011 elaborato attraverso STeMA", in: Mangiameli S. (a cura di) *Province e funzioni di area vasta. Dal processo storico di formazione alla ristrutturazione istituzionale*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e

sulle Autonomie 'Massimo Severo Giannini', Donzelli, Roma, pp. 117-148.

Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia.

Trigilia C. (1999), "Capitale sociale e sviluppo locale", *Stato e Mercato*, 57, Il Mulino, Bologna, pp. 419-440.

Ricci M. (2013), *Nuovi Paradigmi*, LISLab ed., Trento.

Wackernagel M. e Rees W. (1996), *L'impronta ecologica, come ridurre l'impatto dell'uomo sulla terra*, Edizioni Ambiente, Roma.

Woetzel J., Remes J., Coles K. e Krishnan M. (2016), *Urban world: Meeting the demographic challenge in cities*, McKinsey Global Institute, McKinsey & Company, London.